

«L'Europa protegga la laicità» Il sociologo: la nostra civiltà in gioco

Le Goff: «Se la cultura è debole, gli immigrati non si integrano»



di GIOVANNI
SERAFINI

«SIAMO arrivati a una fase cruciale della storia: l'Europa deve proteggere i valori nei quali si è costruita attraverso i secoli. Se non lo farà, creerà un vuoto nel quale altri, che si ispirano a regole diverse, non esiteranno ad installarsi». È il monito del filosofo e sociologo francese Jean-Pierre Le Goff, autore de 'La dolce barbarie', 'La Francia in pezzi' e del recente 'Malessere nella democrazia'.

La corte dei Diritti dell'Uomo ha stabilito che le ragazze musulmane non debbono essere esonerate dai corsi misti di nuoto: il dovere laico dell'educazione deve prevalere sulle convinzioni religiose. Lei è d'accordo?

«Completamente. È giustissimo. Era ora che un tribunale lo stabilisse in modo chiaro e netto: l'Europa ha non solo il diritto ma il dovere di difendere i suoi valori».

Finora non lo ha fatto?

«Ha esitato, ha perso anni in nome di una certa concezione di 'democrazia aperta' che ha generato confusione. In seno alla classe intellettuale europea si era affermata una corrente di pensiero ispirata a una sorta di mancata stima di se stessa, di dubbio culturale sulla sua stessa legittimità. E adesso che ha scoperto di avere dei nemici, in particolare l'estremismo radicale con le sue deviazioni terroristiche, quella stessa classe intellettuale è costretta a correre ai ripari con sentenze come quella di Strasburgo».

L'Europa è stata ingenua?

«Negli ultimi tempi si è cullata nell'idealismo e nell'angelismo. Negli anni corrispondenti alla fine del comunismo, culminati con il crollo del muro di Berlino, si era convinta che fossero finiti i grandi conflitti nel mondo e che l'umanità potesse riconciliarsi con la Storia partendo da due elementi fondamentali, il liberalismo e i diritti umani. Non voglio mettere in discussione questi valori, evidentemente, ma sottolineare che da lì si è costruito un angelismo secondo il quale tutto era possibile: integrare, allargare, creare nuovi valori universali. Un'idea sbagliata, una bolla di buonismo che ha accompagnato la costruzione europea per andare poi ad esplodere contro realtà meno angeliche, vedi il terrorismo, in particolare quello islamico».

Realità cui non eravamo preparati.

«Abbiamo scoperto che avevamo dei nemici là dove non ce li immaginavamo. Oggi dobbiamo confrontarci con questa sfida: riposizionarci dal punto di vista culturale e politico, ammettere che esistono culture diverse: esse non possono coesistere a pari titolo, come vorrebbe l'ecumenismo angelico che ci ha portati a questo punto».

I genitori musulmani che chiedono corsi di nuoto separati per le ragazze lo fanno per il gusto di provocare, per ignoranza o perché credono che sia giusto?

«Direi tutte e tre le cose insieme. Ma noi non dobbiamo aver paura di opporci: non si tratta di razzismo, di islamofobia, di chiusura. Se leggiamo una provocazione in certi atteggiamenti, come per esempio l'uso del burqa, è perché

la concezione della donna che ha la nostra società, quel livello di emancipazione cui si è arrivati dopo lunghe battaglie, non ammette quella scelta. Il nostro non è un rifiuto della cultura musulmana, ma la difesa di un valore laico stabilito dal diritto. Chi vive in un paese deve rispettarne le leggi e le abitudini culturali. Chi vive in Francia, in Italia o in Germania deve riconoscere i valori del paese che lo ospita, che sono poi i valori sui quali è costruita la storia di quel paese».

L'integrazione è essenziale?

«Assolutamente. È stata fatta troppa confusione sul pluralismo e sugli ideali universali. Bisogna rendersi conto che il problema non è solo economico e sociale, è innanzitutto culturale. E quanto affermo nel mio ultimo libro: non è vero che una volta risolto il nodo economico e sociale, tutto seguirà senza problemi. Non è vero che la cultura sia una sovrastruttura: è quel che dà un senso alla vita collettiva. La sinistra ha fatto fatica ad ammettere che la nostra civiltà deve definirsi di fronte agli altri nel momento in cui l'immigrazione diventa sempre più importante. Bisogna che questa definizione sia netta: se la risposta è debole, perché mai gli immigrati dovrebbero integrarsi?».

Che fare quindi?

«Non si tratta di far la guerra, di insultare, di aggredire, ma di riconoscere che c'è un problema. Dobbiamo smettere di pensare che abbiamo davanti a noi degli angeli e che noi siamo dei demoni. Il multiculturalismo non deve confondere le acque: in ogni società c'è una cultura dominante: non nel senso che opprime gli altri, ma che esige il rispetto degli altri. È la base del diritto e della democrazia».



**Basta
buonismo**

Usciamo dalla bolla del buonismo: ci sono principi laici che non possiamo discutere



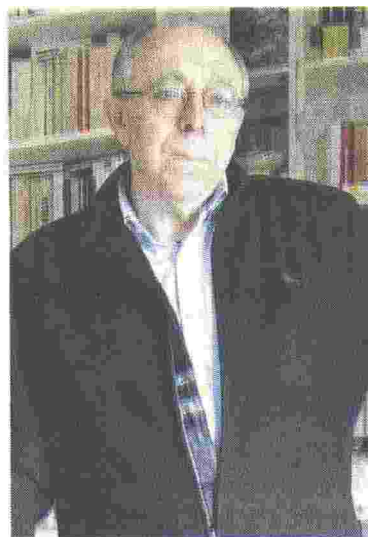
**Storia
da rispettare**

Chi vive in un paese deve rispettare leggi e cultura sulle quali è costruita la storia di quel paese



Il Marocco vieta di vendere i burqa «Gettateli via»

Con il pretesto della sicurezza, il Marocco dichiara guerra al burqa: vietata da ieri l'importazione, la produzione e la vendita del velo integrale. L'ordine è partito dal ministero dell'Interno. I commercianti devono «sbarazzarsi delle scorte nelle prossime 48 ore. Chi contravviene, vedrà sequestrate le merci e chiuso il negozio». Per ora c'è solo il divieto di venderlo e non di indossarlo.



ESPERTO Jean-Pierre Le Goff

